



# Patto per alternanza e stabilità

(Segue dalla prima)

un centro moderato. I nomi che si fanno sui giornali sono di persone che per il Polo hanno avuto simpatie o che in quelle fila sono state elette in Parlamento. Di Pietro ha scritto su «Repubblica» che aveva sperato in Forza Italia. Pivetti e Scognamiglio sono stati eletti con il Polo delle libertà e del buongoverno. Lamberto Dini è stato ministro del Tesoro nel governo Berlusconi. Se oggi pensano, come molti dicono, di far nascere un centro moderato è perché sono delusi. Come molti elettori del 27 marzo che hanno assistito alla repentina trasformazione del Polo da forza di centro che aveva legittimato la destra ad uno schieramento dominato da Fini e Calderisi. I moderati lasciano il Polo, questa è la novità. Ma per far cosa? Qualcuno dice un partito, o un movimento. Ma la risposta non è ancora data. Per far cosa? Dico subito che penso che sarà completata la transizione italiana solo quando si sarà raggiunto il bipolarismo, e con esso, si saranno scritte le garanzie della governabilità e dell'alternanza. Per questo è da considerare dannoso, ai fini del compimento del processo in corso in Italia, il ritorno ad una sorta di tripolarismo. L'effetto, con l'attuale legge elettorale, sarebbe l'ingovernabilità certa. Così dopo le elezioni si dovrebbero ricercare soluzioni di coalizione. E si tornerrebbe ai tempi delle trattative e delle rendite di posizione. Si celebrerebbe forse il trionfo della linea andreattiana dei due fomi, con un centro arbitro della situazione e impegnato a trattare di volta in volta con la destra o con la sinistra. Torneremmo sugli scogli, invece di scorgere il nuovo approdo.

Per questo è necessario imboccare un'altra strada. Io credo

che la via maestra sia rivolgere un appello ai moderati del centro perché si incontrino con l'Ulivo per dar vita ad un'alleanza. Questo schieramento vincerebbe certamente, e con grande margine, le elezioni. Potrebbe assicurare stabilità di governo per un programma definito: il completamento delle riforme istituzionali capaci di indicare regole e caratteristiche di un sistema bipolare dell'alternanza, e la gestione dei passaggi difficili del rientro dell'Italia in Europa. Al termine di questo processo, governato insieme, ciascuno potrebbe scegliere la sua strada. Io penso, a regime, che ci sarà finalmente un confronto tra uno schieramento moderato e uno democratico, in una vita politica liberata dalle tossine che oggi la rendono pesante e pericolosa. Completare la transizione è anche la garanzia che ciascuno ritrovi la sua reale identità. Così saranno davvero i programmi a fare le alleanze e i programmi a determinare i governi. C'è qualcosa di anomalo in un sistema che, da un lato, spinge i poli a ricercare alleanze elettorali, ma non politiche né di governo, e dall'altro propone la necessità di stare insieme anche a forze e culture profondamente lontane.

**IL CENTRO-SINISTRA** è una scelta strategica. Il suo profilo deve esaltare le diverse anime dell'alleanza, non soppingere tutti in una sorta di nuvola di indistinzione. Centro democratico, cattolico o laico, ambientalisti e sinistra moderna stanno insieme perché hanno in comune valori, programmi, idee. Diverso sarebbe, in verità, per i moderati. Con essi si possono condividere regole del gioco e concezione della democrazia. Non è poco. Ma su altri temi fondamentali per il governo del



WALTER VELTRONI

Il leader dell'Ulivo Romano Prodi. Sopra, l'aula del Senato

Bruno Tartaglia/Duloto

paese possono esserci differenze, anche rilevanti. Non lo so. So però che un sistema moderno consentirà alleanze non fondate sul principio «tutti contro...», ma sulla omogeneità politica e programmatica. In quel quadro la sinistra dovrà essere sinistra, con i suoi valori e con gli interessi che rappresenta e difende. Ciò che la sinistra italiana può fare accelerando ulteriormente il suo cammino riformista e democratico.

La proposta è dunque quella di un patto per andare davanti agli elettori e dire loro: «Votando questa coalizione avrete stabilità e un sistema politico dell'alternanza». L'obiettivo è, lo ripeto, completare la transizione italiana.

Romano Prodi è l'uomo giusto per governare questo processo. Tutti i tentativi di presentarlo come un uomo di sinistra si infrangono sulla realtà della sua storia e delle sue idee. Prodi è un uomo di centro. Di quel centro

democratico che può costituire il legame tra la sinistra e i moderati. Non solo, dunque, la leadership non è in discussione, ma anzi egli può costituire il punto di incontro delle diverse anime e culture di un patto per la transizione. E il centro nella coalizione dell'Ulivo ha già un suo forte insediamento con la presenza dei Popolari, di Segni e delle forze laiche.

**DINI HA PROPOSTO** da Washington sette ipotesi di innovazione istituzionale. Esse sono largamente condivisibili e potrebbero costituire, sviluppate, la base per un serio lavoro di definizione del sistema politico e istituzionale del paese. Indicazione popolare della leadership e rafforzamento dei suoi poteri, rilancio del ruolo di indirizzo e di controllo del Parlamento e distinzione delle funzioni dei due rami del Parlamento, sfiducia costruttiva, procedu-

re di bilancio più rigorose e cariche di responsabilità per chi governa, riforma della legge elettorale per garantire la stabilità e determinare il bipolarismo reale. Personalmente credo, da questo punto di vista, che un sistema maggioritario a doppio turno assolverebbe perfettamente a questo compito.

Un dispositivo di riforme di questa natura consentirebbe all'Italia di uscire, almeno dal punto di vista istituzionale, dal buio tunnel in cui si trova. Si possono fare, queste riforme, prima del voto? Se fosse possibile l'Ulivo certo non si tirerebbe indietro. Ma queste riforme, che toccano punti costituzionali rilevanti, hanno bisogno di un ampio consenso. Le risposte della destra estrema sono fin qui negative. Con il che il Polo si assume la responsabilità di impedire quelle correzioni che aiuterebbero l'Italia ad andare alle urne con maggiore serenità e maggiore possibilità di ottenere un governo stabile.

Ma questa posizione rende, allo stato, impraticabile il varo di quella stagione di riforme che giustamente il presidente della Repubblica ha, ancora ieri, invocato come necessaria per il Paese.

Concludo come ho iniziato. Il dovere nostro è aiutare l'Italia a completare la navigazione, a far nascere finalmente quella Seconda Repubblica che oggi appare una grottesca finzione. Dov'è il nostro dovere? Impedire il ritorno dei giochi della Prima Repubblica e della ricerca di governi consociativi dopo un voto fallito. La via maestra è, se non riuscirà a fare prima le riforme, chiedere agli elettori un mandato per completare la transizione italiana. È questo, credo, il compito che oggi in Italia può fare incontrare i moderati e i democratici del centro-sinistra.

## Sindacato, una legge sulla rappresentanza Per zittire la destra

MARIDA BOLOGNESI

**V** ANNO accentuandosi, nella politica italiana, ad opera di una destra sempre più aggressiva, lo scandalo e i toni propagandistici. Restano in ombra i veri problemi del paese, dall'occupazione al salario e fra gli altri quello della democrazia sindacale, oggetto nel giugno scorso di referendum. Il risultato di quel voto ammette poche discussioni. L'ampiezza dei Sì dimostra che l'attuale modello di democrazia sindacale è ormai superato nei fatti ed oggi anche nel suo assetto giuridico. Per questo sono apparse sbagliate le reazioni di quei leader sindacali che hanno giudicato quel voto «una sconfitta». Il sindacato confederale non può e non deve temere la democrazia. La sua credibilità e la sua tenuta sono indispensabili per impedire derive autoritarie. Questo ci dicono da un lato la ritrovata capacità di rappresentanza espressa nel movimento dell'autunno '94 e dall'altro la sofferta consultazione di massa sulle pensioni.

Certamente, il referendum è stato viziato da una ventata di antisindacalismo di segno tipicamente reazionario. Tale era la caratterizzazione del quesito sulla trattenuta sindacale. Ma proprio per questo occorre saper distinguere e raccogliere la diffusa volontà di un rinnovamento democratico del sindacalismo italiano. Vi sono molteplici ragioni affinché il Parlamento torni a riprendere in mano la questione della rappresentanza sindacale. Basti pensare ai richiami più volte giunti in tal senso dalla Corte costituzionale, al totale vuoto legislativo che si viene a determinare nel pubblico impiego, alla stessa sussistenza del concetto di «maggior rappresentatività» in molte leggi fondamentali che regolano i rapporti di lavoro nel nostro paese. Vi sono poi problemi aperti dallo stesso accordo del 23 luglio. Cisl, Uil e Confindustria sostengono la preminenza degli accordi fra le parti rispetto alla soluzione legislativa.

**T** UTAVIA, nello stesso accordo, le parti contraenti auspicano una soluzione alla questione dell'«erga omnes» attraverso la legge. Si dice in sostanza, sul «chi tratta» mettiamoci d'accordo fra di noi, ma ai nostri accordi diamo però la forza di legge. Una soluzione a questo problema è necessaria, ma questa non può essere disgiunta dalla legittimazione dei soggetti titolari della trattativa e dalla validazione democratica degli accordi stipulati. È bene ricordare che sul piano legislativo non siamo all'«anno zero», avendo già il Parlamento lavorato sulla questione sia nella passata che nella presente legislatura, ed oggi esiste un testo di riferimento. Una legge è pertanto indispensabile ma i suoi contenuti debbono rispettare le ragioni espresse dalla volontà popolare. Gli attuali rischi di frantumazione corporativa del conflitto sociale diventeranno sempre più forti se dal sindacato confederale non verrà una risposta di «autoriforma» basata sulla democrazia e sull'autonomia.

Alla luce di queste considerazioni mi paiono chiari i capisaldi di una legge che sappia rispondere alla aspirazione di rinnovamento democratico del sindacato: a) esigibilità certa dell'elezione delle rappresentanze aziendali in ogni luogo di lavoro; b) determinazione di parametri oggettivi per l'accertamento del criterio di «rappresentatività» e conseguentemente accesso alle elezioni a tutti i soggetti legittimati; c) rappresentanza proporzionale di ogni lista; d) determinazione dei poteri di contrattazione delle rappresentanze; e) procedure di validazione democratica degli accordi stipulati.

Solo se sceglierà con coraggio il terreno di un «sovrappiù» di democrazia, il sindacato confederale, il solo in grado di esprimere una rappresentanza generale del «lavoro», potrà uscire positivamente da quella crisi che il voto referendario ha evidenziato e che oggi la destra vuole cavalcare. Queste armi si possono ancora spuntare. Una buona legge sulla rappresentanza sindacale, così come una Finanziaria che segni qualche inversione di tendenza sui grandi bisogni sociali, può servire anche a questo.

deputato Comunista Unitari

### DALLA PRIMA PAGINA Né legge...

sione ad urlare la loro esasperazione e trovano negli esponenti televisivi della destra, dei personaggi che comprendono bene i loro sentimenti e se ne fanno interpreti. Li aizzano? Diciamo che un po' li aizzano e un po' vogliono i loro voti. Martedì notte a Torino, la polizia ne ha fermato un significativo campione, mentre si stavano raggruppando alla stazione Dora per una spedizione punitiva contro i neri del quartiere. «Siamo solo dei cittadini esasperati», hanno detto ai poliziotti che sequestravano loro mazze da baseball, coltelli e bastoni.

«Documenti, prego», hanno detto i poliziotti che li hanno identificati, denunciati e hanno poi stilato un identikit di gruppo. Sono cinquantotto persone, tutti maschi, tra i 15 e i 35 anni, sette minorenni. Undici di loro hanno precedenti per spaccio di stupefacenti, furto e rapina. Uno è risultato essere stato diffidato dall'andare

allo stadio perché coinvolto in risse. Sempre da parte della Questura è stato diffuso un resoconto di quanto avviene, in termini di criminalità, nel quartiere Borgo Dora, assurdo a «capitale torinese dello spaccio e della prostituzione»: negli ultimi tempi sessantasette arresti di extracomunitari, novantuno baby spacciatori extracomunitari denunciati e rilasciati.

Nessun esponente politico, che io sappia, ha commentato ieri il rapporto della Questura torinese. Si capisce che, passando dal genere sociologico astratto al curriculum personale singolo, la categoria dei «cittadini esasperati» diventa meno presentabile e crea un certo imbarazzo. Per farla breve, l'altra notte nel brando torinese della stazione Dora c'erano un po' di ragazzini bianchi, guidati da un po' di spacciatori bianchi armati di mazze da baseball, bastoni e coltelli alla caccia di spacciatori neri, per riaffermare il predominio bianco sulla piazza. Baby molti dei cacciatori, baby molti delle lepri. Chissà se faranno una trasmissione televisiva sul caso. Chissà che cosa votano alle elezioni, i cinquantotto della stazione Dora. Ma se un cittadino non avesse

telefonato al 113 (Torino non è l'Alabama) e la spedizione fosse stata attuata, probabilmente oggi registreremmo alcune teste rotte di marocchini da addebitare con tutte le attenuanti - alle avanguardie, vaghe e diffuse, di una cittadinanza di buoni torinesi esasperati passati all'azione. Aggiungo, perché credo sia importante mantenere memoria del caso, che se la cronista milanese dell'Unità, Marina Morpurgo, non avesse raccolto testimonianze, non si sarebbe più parlato della strana morte di due cittadini rumeni, Grigori Timis e Danut Timis, trovati il mese scorso cadaveri, travolti da un treno a Milano. Suicidi, si era concluso subito. Probabilmente no: stavano fuggendo a periferia di fronte ad una spedizione punitiva di «cittadini esasperati» milanesi provenienti da via Salomone; erano rimasti indietro, erano atteriti, erano due operai edili della laboriosa Milano. Non in regola, però. Ragione per cui scappavano. Per loro il magistrato ha aperto una inchiesta prospettando «morte in conseguenza di altro reato»: ovvero, sono finiti sotto il treno fuggendo da qualcuno che voleva bastonarli.

Che cosa si vuol dire con tutto ciò? Che non c'è problema nelle città tra italiani e immigrati? No. A Torino, per esempio, in alcuni quartieri, la situazione è oggettivamente drammatica e insostenibile per gli abitanti, in termini di libertà di movimento e di sicurezza personale e analoghe situazioni ci sono in molte altre città italiane. Ma vorrei dire che è irresponsabile aizzare l'esasperazione, attuare la «par condicio» tra il cittadino esasperato (che vive i problemi e vota a destra) e il cittadino quieto (che vota a sinistra perché vive un po' più in là e non ha le nigeriane sotto casa). Il cittadino quieto soccomberà, in qualsiasi dibattito televisivo. E il cittadino esasperato, da quel dibattito televisivo sarà indotto a comprarsi una mazza da baseball, o a prendere in mano quella che gli fornirà uno spacciatore o un manutengolo di turno.

Dispiace citarlo, perché è sempre stato uno slogan classico della destra: «Law and Order», legge e ordine. Ma bisognerà sostenerlo di fronte a chi non vuole legge e ordine, ma la demagogia, l'educazione al razzismo, le spedizioni punitive. [Enrico Deaglio]



Cesare Romiti

«Cesare Romiti è un duro. Se l'avvocato Agnelli porta l'orologio sopra al polsino, Romiti fa di più: porta le palle sopra i boxer»

Gino & Michele

**l'Unità**

Direttore: Walter Veltroni  
 Condirettore: Giuseppe Calderola  
 Direttore editoriale: Antonio Zollo  
 Vicedirettore: Giancarlo Bossati  
 Redattore capo centrale: Marco Denaro  
 Pietro Spataro (Unità 2)

L'Anno Società Editrice de l'Unità S.p.A.  
 Presidente: Antonio Bernardi  
 Amministratore delegato e direttore generale: Amato Mattia  
 Vicedirettore generale: Nedo Antonietti, Alessandro Matteuzzi  
 Consiglio di Amministrazione: Antonio Bernardi, Alessandro Delal, Elisabetta Di Pisco, Simona Marchini, Amato Mattia, Genaro Moia, Claudio Montaldo, Ignazio Rivas, Gianluigi Saraffini, Antonio Zollo

Direzione, redazione, amministrazione: 00187 Roma, via dei Due Macelli 23/13 tel. 06/6595961, telex 312491, fax 06/6783555 20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02/67721

Quotidiano del Pds  
 Roma - Direttore responsabile: Giuseppe F. Meonella  
 Iscritt. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriz. come giornale murale nel registro dell' tribunale di Roma n. 4555  
 Milano - Direttore responsabile: Silvio Trevisani  
 Iscritt. al n. 156 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, iscriz. come giornale murale nel regio. del trib. di Milano n. 2550

Certificato n. 2622 del 14/12/1994